

QUADERNI DI LAB N.1

CRISTIANI E PROGRESSISTI

FEDE E POLITICA NELL'ERA DEI SOCIAL

**A CURA DI GIUSEPPE IMPROTA E
GIOVANNI SQUAME**

QUADERNI DI LAB N.1

CRISTIANI E PROGRESSISTI

FEDE E POLITICA NELL'ERA DEI SOCIAL

ATTI DEL CONVEGNO-DIBATTITO ORGANIZZATO DA
LAB Napoli - Casa del Popolo di Ponticelli

Giovedì 5 dicembre 2024

A cura di **Giuseppe Improta** e **Giovanni Squame**

LAB Quaderni è un supplemento di LAB Politiche e Culture
(www.labpolitiche.it)

Impaginazione e progetto grafico di Teresa Signati

INDICE

Premessa di Giuseppe Improta

Introduzione di Giovanni Squame

1. Salvatore Cortini, *Gli Evangelici tra impegno e diaspora*
2. Adriana Valerio, *Il ruolo profetico delle donne nella Chiesa e nella politica*
3. Francesco Dandolo, *L'esperienza della Comunità di S. Egidio*
4. Roberta Gaeta, *La proposta di Demos: dall'impegno sociale alla politica*
5. Nicola Campanile, *"PER le persone e la comunità", tra solidarietà e impegno politico diretto*
6. Gabriele Riccardi, *Cristiani e politica: quali prospettive?*

Conclusioni di Giuseppe Giliberti

PREMESSA

GIUSEPPE IMPROTA

Altrove ci si lamenta che non ci sono più luoghi e nemmeno partiti in cui discutere come un tempo. Qui, a Ponticelli, nella periferia orientale di Napoli, siamo fortunati: rimane attiva ed accogliente questa ormai storica Casa del Popolo. E di ciò ringrazio il presidente Franco Nardi.

Veniamo però a noi. Mesi fa si era pensato di organizzare una presentazione del mio recente lavoro intitolato Oltre Marx, dedicato all'amico Domenico Jervolino ed alla breve storia del movimento dei "Cristiani per il socialismo" (1973-1984). Movimento al quale abbiamo aderito diversi di noi qui presenti.

Tuttavia, come avete già letto sugli inviti, più che su questa fase della storia politica dei "cattolici del dissenso", abbiamo ritenuto, vista l'attuale e confusa situazione odierna, molto più utile ed opportuno confrontarci e riflettere sul futuro del rapporto fede-politica oggi in Italia, esaminando il ruolo dei credenti nella società e nell'attuale fase storica del Paese.

Partendo cioè dal nostro passato prossimo, dall'utopia dei Cristiani per il socialismo (l'espressione è di Rocco Pititto nella postfazione al mio saggio, edito da La Valle del Tempo), vogliamo interrogarci su quella che Aldo Cennamo, recensendo ad ottobre, su Repubblica Napoli, una ricerca di Franco Vittoria sul Pensiero politico dei cattolici, ha giustamente definito "l'irrilevanza della cultura cattolica nell'attuale contesto politico". Ma vogliamo tuttavia anche confrontarci su come porre rimedio a tale situazione.

Naturalmente punto di partenza e di riferimento per ogni riflessione al riguardo è il Concilio Ecumenico Vaticano II, conclusosi nel 1965. I documenti approvati, ben noti alla nostra generazione, di meno ai giovani e giovanissimi (anche nel clero!), costituiscono, infatti, uno spartiacque nella storia della Chiesa e dei credenti ed in particolare per quanto concerne il rapporto fede-politica.

Purtroppo le istanze teologiche, sociali e politiche elaborate e sancite dal Vaticano II, e specialmente dalla Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, con la sua nuova visione del rapporto fede-storia, fede-politica non sono state adeguatamente recepite.

Per esempio il pluralismo delle scelte politiche - così chiaramente evidenziato nei documenti conciliari e sostenuto dai cattolici del dissenso e dagli aderenti al movimento dei "Cristiani per il socialismo" - lungo gli anni Sessanta e Settanta del Novecento non fu quasi mai accettato.

Anzi fu duramente condannato dai maggiori della Dc, così come dalla stessa gerarchia ecclesiastica e dalla stampa diocesana.

Lo sanno benissimo, per esperienza diretta, gli oltre 600 giovani, insegnanti, preti, lavoratori e casalinghe (ne vedo alcuni qui seduti), che, nel 1972, sollecitati dal nostro cosiddetto "Gruppo del vico", allora attivo nel quartiere, sottoscrissero, invocando proprio i principi affermati dal Concilio Vaticano II, una Lettera aperta ai credenti di Ponticelli sulla libertà di voto. Lettera che fu condannata e contestata subito dalla curia arcivescovile e dai benpensanti locali.

Insomma, come si evince da questo ed altri simili episodi, si dimostrarono allora effettivamente incolmabili le distanze tra le posizioni dei vescovi, della Dc, della stessa CEI e quelle, più avanzate, dei credenti di base, sia cattolici che protestanti, i quali insieme nel 1974 diedero vita al periodico di informazione COM-Nuovi Tempi.

Queste ultime più avanzate posizioni, decisamente più "conciliari", erano legate a ben noti teologi progressisti, come Schillebeeckx, Rahner, Gonzalez Ruiz, Kung, Moltmann, Diez Alegria, Josè Ramos Regidor, Balducci, l'abate Franzoni (il quale scrisse la lettera pastorale *La terra è di Dio*, anticipatrice dell'enciclica di papa Francesco *Laudato sì*).

In particolare si collegavano alla "teologia della liberazione", cui si ispirarono i "Cristiani per il socialismo", sorti nel 1973 a Bologna, ove tennero il loro primo Convegno nazionale (il secondo, molto affollato e partecipato, si tenne a Napoli, nel novembre del 1974: insieme con gli amici della Comunità di

Base del Cassano ne abbiamo ricordato l'anniversario il mese scorso a Scampia, al Circolo culturale Hurtado).

Alcune loro tesi, come la rottura dell'unità politica dei cristiani, la fine del collateralismo cattolico, il superamento della categoria politica e sociologica di cattolico inteso come moderato, la militanza attiva nei partiti di sinistra e nel sindacato...) indubbiamente sono oggi patrimonio pacifico di tanti, anche se spesso i più giovani non ne conoscono affatto il travagliato e difficile cammino.

Non è stato e non è così per altre tesi. Considerate più radicali e "rivoluzionarie" - la scelta e la lotta di classe, la liberazione della fede cristiana dai condizionamenti dell'ideologia borghese, il rifiuto e la lotta contro il Concordato tra Chiesa e Santa Sede, la necessità di una nuova Sinistra, una rilettura del marxismo...- esse furono, già a suo tempo, motivo di insanabili divisioni e della stessa rapida fine del movimento fin dagli inizi degli anni Ottanta del secolo passato.

Ma ormai appaiono davvero lontani e distanti anche gli anni dell'impegno comune per il NO all'abrogazione della legge sul divorzio (nel 1974); della vittoriosa competizione elettorale, che nel 1975 a Napoli portò, grazie pure al voto di molti credenti, a palazzo San Giacomo il primo sindaco comunista Maurizio Valenzi; della censurata esperienza dei cattolici "indipendenti", presenti ed eletti nel giugno 1976 nelle liste del PCI e della Sinistra. E mi fermo qui.

Ad un mio ex allievo sono addirittura sembrate "fantascienza" non solo le tesi e le lotte dei "Cristiani per il socialismo", alcuni seminari su "Fede e lotta di classe", certe loro coraggiose analisi sulla situazione della Chiesa napoletana del tempo, "impermeabile all'annuncio e conversione evangelica", ma anche le stesse discussioni che si fecero a proposito della Lettera aperta scritta nel luglio 1976 dal vescovo Luigi Bettazzi a Berlinguer.

Ed allora? Che fare? Il confronto ed il dibattito è aperto. Un altro mondo si apre davanti a noi. E ne siamo tutti consapevoli.

Oggi sulla stampa tranquillamente si discute di “cattolici in politica dopo la Dc” (Il Mattino, 11 settembre 2024). Qualcuno (B. Bignami) scrive della necessità di dare un’anima alla politica e si chiede se “ci può essere uno spazio per il contributo dei credenti alla costruzione del bene comune, che non sia necessariamente un partito ma neppure un luogo all’interno della comunità dei credenti”.

Ecco. Sembra di essere tornati al punto di partenza del movimento dei “Cristiani per il socialismo”. Una sorta di “corsi e ricorsi” di vichiana memoria. Siamo davanti ad un sogno o ad una nuova utopia?

Per capire meglio aspettiamo di sentire i relatori invitati a questo convegno proprio per questo scopo.

Aggiungo solo che di recente mi ha dato fiducia e speranza la significativa figura, poco conosciuta, di un uomo, giurista, politico e poi monaco come Giuseppe Dossetti. Sulle sue tracce mi ha messo un volume curato da Davide Ferrari e dal qui presente prof. Giuseppe Giliberti, napoletano di nascita, presto trasferitosi all’Università di Bologna, città ove è molto attivo, anche attraverso LAB/POLITICHE E CULTURE, la rivista on line da lui diretta e molto attenta alle problematiche che stiamo affrontando.

Dossetti, fautore, come don Milani e padre Balducci, “della politica del dialogo e dell’ascolto”, sulla sua rivista Cronache sociali, parlava di una terza via basata su “giustizia sociale e giustizia economica”. Principi che oggi sottoscriverebbero molti cattolici, a partire da papa Francesco, che significativamente ama parlare di “Chiesa da campo”.

Invece questi principi sono in evidente contrasto con gli opposti orientamenti di fatto seguiti - in Italia come in Europa ed in America - dai numerosi credenti, i quali oggi accettano indirizzi di partiti e di politici scopertamente populistici, razzisti, bellicisti, antiegalitari, integralisti, negazionisti e sovranisti.

Orientamenti - e questo è il dramma esistente davanti a noi - irrispettosi di quelle forme di democrazia volute e sancite nella prima parte della Costituzione italiana, frutto - guarda caso - in sede di Costituente di una proficua collaborazione

tra Dossetti e Togliatti, documentata dal prof. Giliberti nel libro *Sulle orme di Dossetti*.

Anche al riguardo i credenti che fanno? Come possono far sentire la loro voce, semmai anche con un linguaggio più adatto a questi tempi? Ed i giovani che ne pensano? Se le nostre scelte di un tempo appaiono “fantascienza”, oggi cosa si propone per rimanere fedeli al Vangelo, al Concilio Vaticano II ed alla stessa nostra Costituzione?

Per tornare al rispetto di quei sacrosanti principi di equità e giustizia, propri della nostra Costituzione, potrebbe essere opportuno ridar vita a quei Comitati per la difesa della Costituzione, che lanciò Dossetti nel 1994 a Monteveglio insieme con Nilde Iotti? Sarebbe sufficiente? Ci vuole altro? Cosa si può fare?

Non ho, non abbiamo la soluzione pronta. Vogliamo qui confrontarci e capire insieme.

Mi fermo perciò per dare spazio ai relatori e passo quindi volentieri la parola a Giovanni Squame, che presiede e coordina gli interventi.

INTRODUZIONE

GIOVANNI SQUAME

Da Gramsci a Berlinguer ai nostri giorni non ha mai fatto difetto la questione religiosa e la questione cattolica in particolare, nella sinistra.

La nascita del Partito Popolare, fondato nel 1919 da Luigi Sturzo e da altri, fu letta da Gramsci, diversamente dal diffuso pensiero anti clericale socialista, come un'ulteriore possibilità di maturazione del proletariato verso un orizzonte socialista. Afferma Gramsci che lo "Stato operaio dovrà trovare un sistema di equilibrio con il cattolicesimo in Italia." Nello stesso ventennio fascista ne traccia analisi e valutazioni nei Quaderni dal carcere distinguendo tra politica vaticana e cattolicesimo politico italiano, approfondendo un' articolata analisi della gerarchia e delle organizzazioni cattoliche; in particolare, l'azione cattolica è indicata come il braccio secolare della gerarchia vaticana che supplisce alla necessità di un partito politico (necessario per costituire una larga base di consenso popolare al cattolicesimo democratico)

Il PCI negli anni tra il 1936 e il 1938 praticò una svolta notevole nelle politiche verso il mondo cattolico con la cosiddetta politica della mano tesa, che poi porterà negli anni a venire a importanti collaborazioni tra comunisti e cattolici, come appunto succederà nel CLN, nella lotta della Resistenza, nell'Assemblea Costituente.

Nel primo dopo guerra era talmente di attualità il tema del rapporto tra cattolici e comunisti, testimoniata, tra l'altro, anche dalla scelta di un gruppo di giovani della sinistra cristiana, ne cito qualcuno tra i più noti, Adriano Ossicini, Franco Rodano, ispiratore dello scambio epistolare tra Mons. Bettazzi, Vescovo di Ivrea e Berlinguer) ed altri, che diedero vita a riviste sul tema (Voce operaia, Voce del lavoratore ...) di aderire al PCI, valutando del tutto conciliabile la fede cattolica e gli ideali del comunismo. Lo stesso Togliatti assunse la questione cattolica come un elemento strategico

della più ampia questione religiosa. Il V Congresso del PCI (Roma 1945 dic/gen 46) considerò la questione della libertà religiosa un fondamento della democrazia e il concordato la soluzione definitiva e giusta dei rapporti tra Stato italiano e Chiesa (attenzione siamo nel 45!, lo preciso perché sappiamo che sul Concordato proprio dal mondo cattolico si levano le voci più critiche fino a richiederne l'abolizione). La comune militanza nella lotta partigiana aveva consolidato i rapporti tra comunisti e cattolici e aveva fatto maturare in Togliatti, come abbiamo ricordato, la convinzione che la pace religiosa fosse un elemento decisivo di forte tenuta della democrazia nel paese. Questo clima estremamente positivo fu trasferito nel metodo di scrittura della Costituzione e gli articoli della stessa trasudano di tale collaborazione: lo Stato italiano e la Chiesa avrebbero convissuto sulla base dei principi costituzionali.

Ed è di quella fase l'adesione di altri cattolici al PCI, parlo di Antonio Tatò che fu anch'egli stretto collaboratore di Berlinguer, di Mario Meloni (il famoso Fortebraccio del quotidiano del PCI, l'Unità), Lucio Magrì, Giuseppe Chiarante, Ugo Baduel.

Il X Congresso del PCI del 1962, affermava che “si tratta di comprendere come l'aspirazione ad una società socialista non solo possa farsi strada in donne e uomini che hanno una fede religiosa ma che tale aspirazione può trovare uno stimolo in un sofferta coscienza religiosa posta dinanzi ai drammatici problemi del mondo contemporaneo”. Sono gli anni del Concilio Vaticano II (ottobre '62 – dicembre 1965, convocato da Papa Giovanni XXIII). Il mondo è sull'orlo del conflitto mondiale per la crisi della presenza dei missili sovietici a Cuba (1962), Gli anni di Kennedy, di Krusciov, di Giovanni XXIII, della guerra nel Vietnam (1955/1975), della rottura Cina Russia (1961). Siamo in piena guerra fredda e la contrapposizione tra il mondo occidentale e quello “comunista” è molto forte e impone agli stati di schierarsi. Il tema di una nuova guerra mondiale è di grave attualità. La pace è il terreno sul quale comunisti e cattolici possono trovare comune collaborazione. Il clima politico del primo dopoguerra precipita. La contrapposizione delle due

superpotenze vincitrici è molto forte ed ognuno esercita un'influenza asfissiante sulle rispettive aree di influenza (definite con gli accordi di Yalta). La Chiesa nel 1949 con un decreto della Congregazione del Sant'Ufficio, approvata dal Papa Pio XII, "scomunica" i comunisti e i socialisti, dichiara illecita l'adesione ai Partiti Comunista e socialista ed anche ogni forma di appoggio. Guardando indietro, ora forse è possibile anche dare un certo merito ai dirigenti dei due grandi partiti di massa, DC e PCI, pur dentro una fase di forte contrapposizione, evitando lo scatenarsi di una guerra di religione. Ed è di quegli anni l'esperienza straordinaria di un cattolico, un democristiano, un politico che poi diventa monaco e che contribuisce con le sue scelte i suoi insegnamenti al clima di attenzione tra i cattolici e i comunisti: Giuseppe Dossetti, su cui già si è soffermato Improta.

Nel 1963, Togliatti tenne un importante discorso a Bergamo (la città di Papa Roncalli) nel quale, consapevole della grave tensione internazionale, spostata sul fronte mondiale e non solo italiano, il tema del dialogo comunisti e cattolici, ribadendo anche il mutare per i comunisti italiani della concezione marxiana del fatto religioso. Nel mondo bipolare e con la rincorsa alle armi atomiche Togliatti individuò la possibilità nuova di fare della pace il bene supremo per tutte le correnti politiche ideali e religiose dell'umanità. Sopra ogni interesse di parte, nazionale, di classe o di campo. Voglio appena ricordare che nel congresso del '46, il V, nello Statuto del PCI era stato introdotto un articolo che consentiva l'iscrizione tra l'altro, a chiunque ...indipendentemente dalla fede religiosa ...Un mese dopo Bergamo viene pubblicata l'enciclica Pacem in Terris con la quale viene superata di fatto la scomunica del 1949.

Con Berlinguer il rapporto tra cattolici e comunisti diventa come dire più operativo. L'assillo di Berlinguer, accentuato dalla fine del governo socialista di Allende in Cile, si traduce nella proposta del compromesso storico con ampie argomentazioni pubblicate sul periodico del PCI "Rinascita". Un disegno di grande respiro politico e culturale spento dall'uccisione di Aldo Moro ad opera delle Brigate rosse

(forte il sospetto di interventi esterni al paese per il timore di far saltare gli equilibri fissati ad Yalta). La reciproca attenzione tra cattolici e comunisti si manifestò anche in un inedito scambio epistolare tra Mons. Bettazzi, Vescovo di Ivrea, e il segretario Berlinguer nel 1976. Questo fu l'anno del maggior successo elettorale del PCI che si attestò a poco più del 33% dei voti (la DC al 34%). Nelle liste del PCI numerosi e autorevoli intellettuali cattolici e non, candidati come indipendenti: tra gli altri, Mario Gozzini, Raniero La Valle, Piero Pratesi, Angelo Romano. E di converso questi furono anche gli anni delle novità nel mondo cattolico, sia sul piano ecclesiale, la nascita delle comunità di base che propugnavano una diversa e più matura partecipazione dei cattolici ai sacramenti, in particolare alla celebrazione eucaristica, fuori dai canoni rituali e stancamente ripetitivi nelle chiese e una lettura dei sacri testi che significasse anche molta storicizzazione a fronte della solo commento "spirituale", sia sul piano politico con l'esperienza dei cristiani per il socialismo (il libro di Improta).

E veniamo ai nostri giorni: implosa la DC travolta da "mani pulite", dal mutato quadro politico internazionale (fine della guerra fredda e degli stati europei comunisti) e ormai divenuta anacronistica l'esistenza di un PCI (cessato nel 1991), il meglio delle due culture elaborò l'idea politica di una convergenza tra cristianesimo e comunismo, un incontro che portasse alla nascita di un unico nuovo partito, democratico, progressista, alimentato dai valori della pace della solidarietà, della fratellanza, dell'uguaglianza, dello sviluppo moderno del paese nel rispetto di quei valori. Nel 2007 nasce il PD erede delle tradizioni cattolica e comunista.

E giungiamo all'interrogativo al quale questa iniziativa intende voler fornire una propria seppur parziale risposta. Qual è il futuro dei cattolici in politica; qual è l'influenza, l'egemonia che oggi esercitano o intendono esercitare nel paese. Ed insieme, chiedo e mi chiedo: oggi nel nostro paese c'è ancora un'influenza non solo della cultura cattolica ma della stessa cultura di origine marxiana? Qual è il peso politico e culturale dell'esperienza comune degli ex comunisti

e socialisti (e delle altre culture laiche minori confluite nel PD) e degli ex democristiani (semplifico) e /o semplici cattolici non provenienti dall'esperienza dell'unico partito confessionale. Stasera sono presenti alcune delle esperienze sociali e politiche a cui hanno dato vita gruppi, persone impegnate politicamente socialmente e che sono parte importante del mondo cattolico.

Infine chiuderemo con una riflessione specifica sulle prospettive svolta dal prof Gabriele Riccardi, che come me e il prof. Improta e tante altre e altri presenti in sala hanno attraversato le traversie del dopo Concilio, l'esperienza delle Comunità di base e vissuto seppure non ai vertici la fase dei Cristiani per il socialismo. Infine il Direttore della rivista LAB politiche e culture, Giuseppe Giliberti, ci offrirà il contributo della sua esperienza e dei temi analoghi che tratta sulla sua rivista*.

E' stato ricordato ad una precedente presentazione del libro di Giliberti a Roma che sulle colline emiliane a trenta km di distanza tra loro ci sono Marzabotto e Monteveglio. E' l'80° dall'eccidio di Marzabotto (ricorre quest'anno l'80° della strage nazista) ed il trentesimo (1944) dell'Assemblea in difesa della Costituzione tenutasi nell'Abbazia di Monteveglio per iniziativa di Giuseppe Dossetti e di Nilde Iotti. Da quell'Assemblea presero il via i Comitati per la difesa della Costituzione dai quali nacque (gemmò) poi l'Ulivo di Romano Prodi. Un altro fulgido esempio dello straordinario rapporto, tutto italiano, tra il cattolicesimo e le componenti laiche e di sinistra della politica italiana.

*Tra l'altro, è stato curatore, come ha già ricordato l'amico Improta, del Libro "Le orme di Dossetti". Un grande cattolico, democratico, Giuseppe Dossetti è stato deputato eletto nelle liste della DC, monaco, teologo, docente universitario. La sua esperienza può aiutare la nostra riflessione. Già nel primo dopoguerra, anni 56-58 – Dossetti valuta, pur essendo indispensabile l'impegno dei cattolici in politica, che fosse superata l'esperienza di un partito confessionale . E' già stato ricordato che è stato componente dell'Assemblea Costituente. Nel 1958 si dimette da Consigliere Comunale di Bologna – era stato eletto, convinto a candidarsi come capolista DC dal Cardinale Lercaro, Vescovo della città. Si era opposto a Giuseppe Dozza, tra i fondatori a Livorno del PCI e poi Sindaco di Bologna per ben 21 anni, dal 1945 al 1966, anche lui membro dell'Assemblea Costituente.

**Giova ancora segnalare la straordinaria produzione di saggi, testi, conversazioni sul fronte del rapporto tra comunisti e cattolici del filosofo presbitero teologo docente universitario Giulio Girardi, il cui testo più significativo è proprio *Marxismo e Cristianesimo*.

Infine, in tema di citazioni, alla promulgazione dell'enciclica "Populorum progressio" di Paolo VI il Pci convocò una specifica riunione della propria direzione nazionale, fornendone un giudizio estremamente positivo e cogliendo i segnali di un ulteriore cambiamento della Chiesa verso il mondo esterno (per la curiosità di qualcuno, la riunione fu introdotta da Giancarlo Pajetta, il segretario era Luigi Longo).

1.

GLI EVANGELICI TRA IMPEGNO E DIASPORA

SALVATORE CORTINI

Nel nostro quartiere abbiamo avuto, negli anni 70, percorsi importanti di iniziativa sociale, politica e culturale su: “fede e politica”. L’incontro con una parte di cattolici che si dichiaravano “del dissenso” o che avevano dato una massima possibilità di apertura, ci ha permesso di dare il via, ad un’azione mai avvenuta nella storia di Ponticelli. Come dire? Era stato piantato un piccolo seme: quello dell’ecumenismo. Mettere al centro di un dibattito la fede e la politica fu qualcosa di straordinario per quel tempo. Ci fu una vera e propria primavera che contribuì, non poco, al gruppo nascente dei cristiani per il socialismo nella città di Napoli. Il 1973, 21-23 settembre, nasce a Bologna il movimento Cristiani per il socialismo. Ci fu una grande assise per il nascente movimento; come evangelici, fummo da allora sempre presenti e attivi nel dibattito. Parteciparono i rappresentanti delle chiese evangeliche Battiste, Metodiste e Valdesi e la FGEI (federazione giovanile evangelica italiana). Si aggiunsero le presenze dei partiti: PCI PSI, DP, LC e sindacati. Anche per la stampa religiosa accade qualcosa, il settimanale COM cattolico e Nuovi Tempi protestante si unirono in un solo giornale diventando COM-NUOVI TEMPI oggi CONFRONTI.

Tornando alla nostra esperienza a Ponticelli, come evangelici, alla luce di quello che stava succedendo si animò, all’interno

del nostro ambito, un dibattito che arrivò alla convinzione che il quartiere vivesse “privo di speranza” e tutto questo era dovuto (a nostro parere) al fatto che la popolazione non fosse stata in grado di svincolarsi da quel retaggio religioso-superstizioso-fatalistico che neppure la scelta progressista era riuscita a debellare. Per questo salutammo il gruppo di impegno del dissenso cattolico che si era creato, ma continuammo a sperare in un rinnovamento nell’ambito dell’ecumenismo di base.

Noi crediamo che l’annuncio evangelico abbia un ruolo importante nella liberazione dei sistemi oppressivi e autoritari che ingessano la democrazia. In questo senso crediamo che la fede nel regno di Dio che viene, porta inevitabilmente a non accettare più cose che vanno da sé, le ingiustizie e l’abbandono voluti, trascurati da chi amministra la cosa pubblica.

Il nostro impegno è tendere a rendere comprensibile il messaggio evangelico per far risorgere la speranza, creare la volontà del riscatto per la conquista della dignità umana.

Abbiamo le idee chiare sulla politica non partitica ed è quella di partecipare, seguire il processo di azione che ne deriva per far rispettare uguaglianze e diritti per tutti/e. Noi ci siamo sempre stati nel dibattito politico nazionale ed europeo, oggi quello globale, e non abbiamo mai fatto un partito perché abbiamo ritenuto che questa non fosse materia di nostra competenza, ma abbiamo sempre avuto rispetto delle posizioni politiche individuali che sono rispettate fortemente all’interno del nostro dibattito.

Non abbiamo mai chiesto di essere evangelici a chi frequenta i nostri luoghi eppure abbiamo costruito ospedali, case per anziani, strutture per accoglienze per i minori e scuole. Con il nostro otto per mille diamo la possibilità di realizzare tantissimi progetti in Italia e all’estero per attività sociali, accoglienza, solidarietà, culturali. Nel 2024 il sinodo riunitosi a Torre Pellice ha approvato 970 progetti per tutto il territorio nazionale per un totale di 25 milioni di euro. In Campania 60

progetti per un importo 1.503,000. Oggi e ieri in tantissimi hanno usufruito delle nostre strutture, nel corso della lunga storia della chiesa protestante in Italia, quest'anno ricorrono gli 850 della chiesa valdese.

Siamo una chiesa di diaspora e non di stato questo significa che da sempre nella nostra storia ci siamo adattati ai luoghi mettendo in campo la nostra predicazione e la nostra diaconia che è il servizio della chiesa nel campo sociale.

Le opere diaconali si muovono lungo la linea della socialità, della accoglienza e della testimonianza per garantire giustizia, eguaglianza e diritti per tutti.

Le nostre opere diaconali sono l'espressione e la vocazione della chiesa di Gesù Cristo, vissuta come impegno missionario e come soccorso agli umili e ai deboli, senza alcuna distinzione; come ci dice il salmista "poiché egli libererà il bisognoso che grida e il misero che non ha chi l'aiuta" (salmo 72,12).

Tutti siamo primi e nessuno deve restare ultimo, e infatti, la diaconia riesce a essere davvero servizio alle persone, comprendendo sempre di più quale ruolo deve assumere al passo con la teologia. Oggi si parla di teologia pubblica, cioè una teologia che è direttamente impegnata sulle questioni della vita sociale e culturale del paese. In questo modo la diaconia diventa "Diaconia Pubblica".

La storia dell'azione sociale della chiesa protestante a Napoli ci narra l'attenzione che ha avuto da sempre per la città; una missione che si traduceva con interventi specifici di aiuto alle famiglie indigenti, non escludendo le martoriate e abbandonate periferie.

Ricordiamo John Wesley, il fondatore del metodismo: "la fede non può essere separata dall'impegno sociale e dal servizio agli ultimi". Dunque la diaconia è un'estensione incarnata della fede, un modo per testimoniare attraverso azioni reali verso i fragili e un modo per testimoniare l'amore del vangelo.

Sono tanti gli anni di attività sociale trascorsi attraverso le missioni in questa città; una città desiderosa di cambiamenti e di aiuto che ci ha messo nella condizione di entrare nelle loro case piccole e buie, spesso senza finestre, dove mancava l'aria. Sovente le abbiamo trovate spoglie, vuote e, a volte, senza neanche il tavolo dove sedersi per mangiare; famiglie povere in tutti i sensi. Abbiamo ascoltato i loro bisogni, abbiamo ascoltato il loro dolore, il pianto e la paura di morire di fame. Si avvertiva la sensazione che in questi spazi di vita, la rassegnazione era altissima e che niente poteva cambiare la loro condizione. Albergava in quei luoghi la disperazione. Non sapevano scrivere; non sapevano leggere ma il desiderio di imparare era tanto. Per tanti anni questo è stato il nostro intervento.

Oggi il nostro intervento diaconale e di testimonianza affronta nuove questioni, nuovi problemi di fronte ad una città che è cambiata; troviamo le nuove povertà e tantissime altre emergenze.

Le nostre comunità ben inserite nel territorio sono pronte a partire con progetti di intervento sociale o culturale sempre a sostegno dei bisognosi, naturalmente dentro questa iniziativa rimane sempre la forma missionaria, anche se in modo molto diverso, confrontandosi con le nuove sfide. Dunque le nostre comunità, unitamente alle opere diaconali, sono luoghi di accoglienza. Hanno da sempre collaborato a programmi di testimonianza ed evangelizzazione insieme alle altre denominazioni creando così degli spazi di ascolto della parola dando delle opportunità ai cittadini cristiani di approfondire la loro cultura religiosa.

La nuova sfida è l'inclusione dove la chiesa, attraverso la diaconia e la testimonianza, mette in atto iniziative; attualmente sono aperti diversi progetti sul territorio di Napoli, e sono tutte attività che hanno come scopo quello di combattere l'emarginazione sociale. Per questo, infatti, sono stati creati servizi di assistenza per le persone senza fissa dimora, distribuzione di pasti e generi di prima necessità, e

programmi di formazione per favorire l'inserimento lavorativo. Naturalmente parliamo anche dell'assistenza ai migranti e ai rifugiati l'impegno è assolutamente in direzione dell'accoglienza e dell'integrazione. Il supporto alle famiglie in difficoltà. L'impegno per i diritti umani e della giustizia sociale che ci porta a combattere le ingiustizie e il razzismo, in particolare. Promuovere programmi educativi per bambini e per giovani con lo scopo di implementare gli aspetti relazionali e i valori della solidarietà.

Da un'analisi del nostro territorio è venuto fuori che, oggi, c'è ancora troppa emarginazione, povertà e troppa differenza di classe per questo nutriamo la speranza, che le azioni messe in campo possano combattere tali situazioni di sofferenza.

La città, con le sue complessità, rappresenta un contesto di sfide ma anche di grandi opportunità.

La giustizia sociale, l'inclusione, e la solidarietà sono i nostri luoghi di testimonianza, in modo che la nostra azione possa avere cura delle sofferenze e delle ingiustizie.

Che cosa possiamo essere noi oggi in questa città in questo quartiere in questo paese Italia? Rispondiamo alla chiamata di essere una chiesa che si dà da fare con azioni sociali e di testimonianza che si attiva ed è presente con la sua predicazione. Pensiamo ad essere una chiesa che costruisce ponti, legami, spazi di speranza attraverso l'impegno dell'ascolto e al disagio di chi cerca aiuto.

Vorrei esprimere la mia profonda gratitudine al professore Giuseppe Improta, e a chi ha voluto organizzare questa serata e per avermi potuto dare la possibilità di narrare la parte della storia della chiesa evangelica in questa città.

2.

IL RUOLO PROFETICO DELLE DONNE NELLA CHIESA E NELLA POLITICA

ADRIANA VALERIO

Da sempre, le donne hanno avuto un ruolo centrale, anche se spesso invisibile, nella vita della Chiesa e della società. Nonostante siano state raramente riconosciute come protagoniste, il loro contributo è stato determinante per la costruzione della comunità, la promozione della pace e la difesa dei diritti umani. Nel corso della storia, le donne hanno sfidato i confini imposti dalle istituzioni, proponendosi come portatrici di un messaggio profetico capace di ispirare cambiamenti profondi, sia in ambito ecclesiale che politico.

Il Concilio Vaticano II ha rappresentato una svolta storica anche per le donne, Giovanni XXIII ha riconosciuto il valore dei movimenti femminili, attribuendo dignità a queste iniziative, alla classe operaia e ai popoli che cercavano riconoscimento. La prospettiva di Giovanni XXIII, volta a costruire una società di pace, ha incluso il riconoscimento di realtà fino ad allora ignorate, tra cui i movimenti delle donne. Questa posizione segnò una rottura rispetto ai papi precedenti, che avevano spesso condannato i movimenti femministi, sia cattolici che laici.

Per la prima volta nella storia della Chiesa, il Vaticano II invitò le donne a partecipare al concilio: 23 donne, di cui 10 laiche e 13 religiose, furono presenti come uditrici. Sebbene il

loro ruolo non fosse attivo, la loro partecipazione rappresentò un cambiamento di prospettiva significativo. Durante il concilio furono invitate anche esperte, come Barbara Ward, un'economista chiamata a intervenire sui problemi della povertà mondiale. La presenza delle donne si fece sentire anche attraverso il movimento femminista, caratterizzato da un forte appello per la pace: "le madri della pace" chiesero un impegno maggiore della Chiesa su questo fronte.

Nonostante questa apertura, l'attenzione alle donne rimase parziale. Paolo VI, pur avendo avuto il merito di coinvolgere le donne, riservò a sé tre questioni cruciali: la contraccezione, i ministeri ecclesiastici e il celibato sacerdotale. Questi temi, strettamente legati al ruolo delle donne, hanno provocato divisioni all'interno del mondo cattolico.

Un aspetto positivo introdotto da Paolo VI fu l'apertura delle facoltà teologiche ai laici e alle donne negli anni Settanta. Questo accesso agli studi teologici ha innescato un cambiamento radicale, permettendo alle donne di ampliare la loro visione e mettere in discussione l'apparato ecclesiastico. Da allora, si sono sviluppate due correnti principali tra le donne cattoliche; una parte ha abbandonato la Chiesa istituzionale, creando comunità di base e gruppi femministi; un'altra parte ha continuato a operare all'interno delle facoltà teologiche, mettendo in discussione il sistema patriarcale e gerarchico della Chiesa.

Questa messa in discussione include anche il concetto di verità assoluta con cui la Chiesa si è sempre presentata e l'idea che la gerarchia maschile sia l'unica modalità possibile di organizzazione ecclesiale. La Chiesa è un prodotto della storia, quindi mutevole ed oggi in effetti molte cose sono cambiate, anche se la Chiesa rimane ancora arretrata e autoreferenziale.

Papa Francesco ha dato segnali di apertura, invitando per tre volte delle donne teologhe a parlare in presenza sua e dei cardinali, promuovendo un dialogo autentico con loro. Durante l'ultimo sinodo, ho avuto l'opportunità di partecipare

a un confronto senza gerarchie: ogni tavolo di discussione comprendeva diverse figure, tra cui un laico e una donna. Le questioni dell'autonomia e dell'emancipazione restano centrali per le donne, non solo nel campo sociale e politico, ma anche in quello ecclesiastico, che si rivela il più difficile da trasformare. Con una tradizione di potere lunga secoli, il cambiamento richiede un impegno costante, ma i segnali di apertura mostrano che la strada, seppur complessa, è tracciata.

3.

L'ESPERIENZA DELLA COMUNITÀ DI S. EGIDIO

FRANCESCO DANDOLO

In questo tempo la politica è caratterizzata da una comunicazione spesso gridata e aggressiva, in cui i partiti vivono chiusi nelle loro dinamiche e lontani dalla vita reale delle persone. Noi puntiamo a creare un dialogo, conoscere le realtà, i bisogni e le aspirazioni di ciascuno. I nostri cittadini meritano soluzioni concrete ai problemi tutti i giorni.

Il ruolo della politica si è svilito, riflesso di una società in cui troppo spesso prevale l'IO sul NOI.

Spesso c'è stata incapacità dei partiti di anteporre le necessità del paese alle esigenze di un consenso elettorale mutevole e sempre più esposto alla propaganda ed alle fake news. Questo è il momento nel quale la politica deve riscoprire la sua missione perché senza politica non si può sperare in un mondo migliore.

Ma la politica va riscoperta e anche ripensata: non ci piacciono le semplificazioni del liderismo, della continua polarizzazione o dell'autoreferenzialità.

Una politica così ha allontanato tanti.

Ma è necessario mettersi in gioco, non basta più impegnarsi a livello personale, sociale, solidale.

La terra è la casa comune e deve essere tutelata come il bene più prezioso, partendo dal risanamento del degrado ambientale e debellando la cultura dello scarto che sta

pregiudicando il futuro dei nostri figli e la vita nel pianeta. La politica può rinascere se prende coscienza degli errori commessi nel passato per indifferenza, egoismo o miopia e si assume come paradigma di riferimento l'ecologia integrale, cioè un'ecologia che tutela allo stesso modo e con le stesse energie l'ambiente naturale e la vita che lo ospita. La società dello scarto è caratterizzata da privilegi corporativi, corruzione, evasione fiscale, burocrazia ottusa, interessi divergenti dal bene collettivo, egoismo e illegalità. L'individualismo sociale è una minaccia per la coesione del paese, preconditione per lo sviluppo. Quella di Demos è una proposta comunitaria, che si oppone a tutti i fenomeni disgregatori della nostra società con la riscoperta del valore del bene comune a partire dal sostegno dei più deboli. Ci concentriamo sull'ascolto delle esigenze e dei problemi e su tutti i tipi di fragilità.

Se non si riparte dagli ultimi non si può ricreare il tessuto comunitario.

I cristiani in politica non sono i destinatari di indicazioni da parte della chiesa, ma piuttosto sono coloro che vivono la politica come servizio al prossimo.

In questa epoca l'immagine, il clamore, addirittura il rumore, non solo sembrano rappresentare l'unico mezzo per esprimersi, ma addirittura diventano essi stessi il fine.

Lasciare traccia non per sé ma per il bene collettivo, rappresenta una testimonianza del proprio impegno, un vantaggio per la società ed una traccia da seguire.

E questo impegno deve essere rivolto a tutti, non solo a chi sentiamo come nostri "simili", ma proprio a tutti.

Lavorare in silenzio, senza prevaricare, con coerenza, pazienza, intessere legami è fondamentale. La politica deve garantire il rispetto dei diritti di tutti, non riconoscere privilegi di pochi.

Dobbiamo riportare al centro i temi veri e importanti: pace, periferie - non solo quelle geografiche -, contrasto alla povertà, rispetto delle regole che garantiscono il vivere comune, l'ambiente, la sostenibilità.

4.

LA PROPOSTA DI DEMOS: DALL'IMPEGNO SOCIALE ALLA POLITICA

ROBERTA GAETA

Non avrei mai immaginato di rivestire cariche istituzionali, tantomeno politiche. Ho sempre scelto strade spesso complicate, in prima linea, pur di seguire le mie passioni e predisposizioni. Fin da ragazza, infatti, ho sentito la necessità di impegnarmi per gli altri e così ho cominciato a fare volontariato presso la struttura per senza dimora delle suore di madre Teresa di Calcutta a via dei Tribunali. Intanto mi sono laureata in lettere ed ho fatto i concorsi conseguendo l'abilitazione all'insegnamento, ma nel 1999, insieme ad altre 10 ragazze, decisi di costituire una cooperativa sociale che si occupava di infanzia, adolescenza e famiglie. Sono stata responsabile di comunità di accoglienza per adolescenti vittime di maltrattamenti e abusi, allontanate su disposizione del Tribunale per i Minorenni, per 15 anni e questa esperienza resta forte e viva dentro di me, aiutandomi ad affrontare quella che per me è stata una grande sfida: accettare l'incarico di assessore al welfare della mia città, con delega alle politiche sociali, sociosanitarie, immigrazione, tutela della salute, tutela degli animali e beni confiscati. Un impegno che ho vissuto in modo totalizzante, coinvolgente, appassionante, ma anche molto frustrante quando non riuscivo a realizzare il cambiamento che avrei voluto e che sarebbe stato necessario.

Subito dopo l'esperienza da assessore, durata quasi 7 anni, la proposta da parte dei vertici nazionali, di entrare a far parte di DEMOS - Democrazia solidale, partito vicino alla Comunità di Sant'Egidio, che ha visto in me una persona che aveva vissuto l'impegno istituzionale come servizio. DEMOS racchiude i valori e i principi per i quali ho sempre fatto le mie scelte e così mi candidai alle elezioni regionali della Campania nella lista Europa Verde-Demos, arrivando seconda (prima dei non eletti). Successivamente ho lavorato a Roma, per quasi 2 anni, come direttore di un'azienda di servizi alla persona, afferente alla Regione Lazio, che si occupa di accoglienza di anziani, malati di Alzheimer, inclusione di ex-detenuti e di giustizia riparativa. Questa esperienza mi ha fatto conoscere contesti territoriali diversi e mi ha fatto sperimentare un ruolo più tecnico e meno a contatto diretto con l'utenza.

Poi, due anni fa, a dicembre 2022, sono subentrata a Francesco Borrelli in consiglio regionale in Campania ed ho avuto nuovamente la possibilità di occuparmi della mia Terra, che conosco e amo profondamente, pur con tutte le sue contraddizioni e durezza. Tutte le esperienze che ho vissuto mi hanno fatto scoprire aspetti di me che non avrei mai immaginato di avere e ciascuno ha contribuito a rafforzare in me la convinzione che si può rimanere sempre se stessi, indipendentemente dal ruolo, che è importante vivere con impegno, senso di responsabilità verso gli ultimi e rispetto, valori fondanti dell'essere cristiano in politica.

5.

"PER PER LE PERSONE E LA COMUNITÀ", TRA SOLIDARIETÀ E IMPEGNO POLITICO DIRETTO

NICOLA CAMPANILE

Chi è da sempre impegnato nel mondo del volontariato e dell'associazionismo cattolico e laico può disinteressarsi della Politica? La può snobbare? Può ritenerla inutile se non addirittura dannosa?

"PER le persone e la comunità" è una rete di impegno politico nata in Campania 4 anni fa con l'obiettivo di accompagnare persone provenienti da esperienze associative di impegno ecclesiale e laico ad assumere un servizio politico.

Un servizio da svolgere alla luce del pensiero sociale della Chiesa non in maniera "sfusa" ma in rete.

Una rete che abbia da un lato l'obiettivo di non "lasciare soli" chi sceglie di abitare questo complesso ambito di servizio e dall'altro quello di fare "massa critica" affinché l'impegno sia significativo e rilevante evitando che chi viene da una tradizione di cattolicesimo democratico e sociale sia "costretto" a fare politica in contenitori che si rifanno ad altre tradizioni (liberali, sovraniste, socialiste, conservatrici o populiste).

Un altro obiettivo di PER è coltivare “vocazioni” all’impegno politico di giovani e adulti che provengono da questa area culturale e valoriale.

Magari giovani e adulti che ancora oggi all’interno della Chiesa hanno trovato chi, accompagnandoli, dà a loro una prospettiva larga, attenta al mondo, che gli consegna un modo di vivere da cristiano aperto alla cittadinanza attiva e all’impegno politico. Penso ad alcune comunità parrocchiali, a laici e preti “illuminati”, ma soprattutto a realtà strutturate come l’Azione Cattolica, l’Agesci, la Gi.Fra., ed altre che nei loro percorsi formativi danno spazio al pensiero sociale della Chiesa e formano laici credenti.

Laici credenti che in queste realtà si sono formati anche assumendo responsabilità rilevanti. Che, quando intendono rispondere al grido di Papa Francesco per un “obbligo” all’impegno politico, anzi alla “migliore politica (cfr. cap. 5 “Fratelli tutti”) non trovano nel nostro Paese “contenitori” politici dove possano condividere l’impegno politico con altri che abbiano la loro stessa formazione e si ispirino ai loro stessi principi.

Un esempio ...

Sergio Mattarella è la personalità politica più stimata nel Paese.

Mattarella è un cattolico democratico cresciuto nel Movimento Studenti di Azione Cattolica dei primi anni Sessanta e appartenente a quella tradizione politica che vede tra i suoi esponenti di spicco Dossetti, Lazzati, La Pira e poi Moro, Anselmi, Zaccagnini.

Oggi c’è chi coltiva “vocazioni” all’impegno politico in questa area culturale e valoriale? Chi si sta occupando di “scovare” e “formare” il Mattarella del 2024?

A nostro avviso, non si tratta di nessuna operazione “nostalgia” e non ci sono “contenitori” buoni ad ogni momento storico. In Italia c’è stato il Partito Popolare di Sturzo, poi la Democrazia Cristiana, poi la “diaspora” e i brevi tentativi di rappresentanza nei due schieramenti dell’epoca bipolare.

Oggi il nulla. Non ci sono partiti che si ispirano al personalismo di Maritain e al cattolicesimo democratico. Ci sono “contenitori” che fanno riferimento a tutte le tradizioni: liberali, radicali, sovranisti, populistici, socialdemocratici, salvo che al cattolicesimo democratico.

In questo quadro, in Campania nel 2020 è nata la rete politica “PER le Persone e la Comunità”, per mano di un gruppo di amici, con l’intento di essere un “laboratorio” e iniziare un’esperienza da offrire ad analoghe realtà esistenti nel Paese.

L’intuizione è di creare una rete politica formata da persone provenienti dall’associazionismo democratico di base, cattolico e non, aperto al mondo delle professioni, dell’imprese, del volontariato e del Terzo Settore.

“Per” ha partecipato a varie competizioni elettorali a partire dalle regionali del settembre 2020 nel campo del centrosinistra e raccogliendo 26.452 voti, mancando per pochi voti l’elezione di un consigliere regionale.

Subito dopo le regionali “Per” si è strutturata come associazione socio – politico – culturale dandosi uno Statuto, disponibile al seguente link: www.personecomunita.it/chi-siamo/statuto ed eleggendo cariche rappresentative a livello regionale.

Il primo atto è stato la definizione della Carta dei Valori: www.personecomunita.it/chi-siamo/carta-dei-valori

Da quel momento in poi si è assistito a un vero crescendo, “Per” non ha saltato nessuna tornata amministrativa ed esprime 15 amministratori locali tra consiglieri municipali, consiglieri e assessori comunali.

Ha anche partecipato con una propria lista alle elezioni del forum dei giovani di Napoli dove ha eletto 4 consiglieri ed esprime 2 assessori.

Negli ultimi mesi questa esperienza, è stata vista benevolmente in altre regioni e stanno nascendo circoli di PER in Calabria, Abruzzo, Basilicata, Puglia.

PER è stata selezionata come “buona pratica” da presentare a Trieste nel corso della settimana sociale dei cattolici in Italia. Oltre ad avere uno stand un gruppo di noi ha

partecipato come delegato. È stata l'unica esperienza di "impegno diretto" presente a Trieste.

Per noi è stata una sorpresa ma soprattutto una responsabilità.

Vorremmo utilizzare questa esperienza come "segno" ma anche per fare rete con persone e gruppi che esistono nel Paese al fine di ipotizzare un cammino comune.

Sarebbe un bel segnale se si concretizzasse un contenitore più ampio che ci consenta una "partecipazione" ai processi politici del Paese assumendo una significanza da troppi anni abbandonata. Noi ci siamo per fare la nostra parte.

Nel frattempo ci apprestiamo a vivere l'esperienza delle elezioni regionali in Campania, come rete politica abbiamo ritenuto triste e mediocre il dibattito tenutosi in Consiglio Regionale sul terzo mandato e sulla legge elettorale, espressione di "baratti" che poco hanno a che fare con le reali esigenze dei cittadini.

Fa riflettere che questo dibattito abbia oscurato temi ben più importanti, come la legge sulla natalità da noi fortemente caldeggiata sin dalla stesura del programma e approvata nello stesso giorno in Consiglio.

È sempre più chiaro che ci muoviamo in un quadro politico in cui indietreggia la tensione verso il bene comune.

Ma noi andiamo dritti per la nostra strada.

Chi vuole provare a costruire un'altra idea di politica, venga a darci una mano.

6.

CRISTIANI E POLITICA: QUALI PROSPETTIVE?

GABRIELE RICCARDI

In relazione al tema di questa relazione, ritengo innanzitutto necessario sgombrare il campo da due tentazioni alle quali oggi il credente si sente esposto: quella di un cristianesimo apolitico e, quindi, di una fede limitata alla devozione e al culto, anche se accompagnata da qualche occasionale “opera di carità”, e quella di un cristianesimo che identifica un partito o un sistema di governo come uno strumento per la realizzazione del “Regno di Dio”.

Riguardo alla prima tentazione, occorre sottolineare che, come suggerisce Papa Francesco nella Enciclica “Fratelli tutti”, essa nasce spesso dalla “consapevolezza degli errori, della corruzione, dell’inefficienza insiti nella prassi politica a cui si aggiungono le strategie che mirano a indebolire la politica e a sostituirla con l’economia o a dominarla con qualche ideologia”. Tuttavia, l’inadeguatezza della prassi politica non può giustificare l’inerzia del Cristiano e, infatti, il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et Spes* esorta “i fedeli laici, guidati dalla coscienza cristiana e in conformità ai valori che con essa sono congruenti a svolgere il compito loro proprio di animare cristianamente l’ordine temporale, rispettandone la natura e la legittima autonomia, e cooperando con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità”: in sintesi, a

fare politica, anzi, a correggere con la loro presenza e il loro operato le manchevolezze della politica.

Nella citata Enciclica di Papa Francesco viene addirittura sottolineata l'esigenza di "rivalutare la politica, che è una vocazione altissima, ed è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune" e, pertanto, viene definita da Papa Francesco "amore sociale". Ovviamente, secondo il Papa, "la carità, cuore dello spirito della politica, è sempre un amore preferenziale per gli ultimi, che sta dietro ogni azione compiuta in loro favore". Questa azione, però, come sottolinea il Concilio, va esercitata non in nome della propria fede, a cui comunque l'operato del credente deve ispirarsi, ma sotto la propria responsabilità, senza cercare una inopportuna copertura ideologica nella religione.

Per quanto riguarda la seconda tentazione, invece, il credente è portato a interpretare l'esperienza religiosa come una prassi prevalentemente politica che viene vissuta come incarnazione nella storia del messaggio evangelico come esplicitato più o meno compiutamente nel programma di un partito. Questo atteggiamento lo si può riscontrare in relazione a scelte politiche diverse, sia di destra che di sinistra, ma viene di fatto incoraggiato da un potere politico che ha anche ambizioni «teologiche» ed usa il crocifisso ed il rosario come segni di una scelta confessionale a difesa di valori falsamente presentati come cristiani: "se prima si dava a Dio quel che era appannaggio di Cesare, adesso è Cesare a impugnare e brandire quello che è di Dio, a volte pure con la complicità dei chierici" come giustamente chiosa Antonio Spadaro in un articolo su "La Civiltà Cattolica".

In questo contesto l'esperienza di un partito come la Democrazia Cristiana è oggi difficilmente riproducibile e la fine di quella fase storica rappresenta un crinale che non consente un ritorno al passato. In quel partito, infatti, si riconosceva la gran parte del mondo Cattolico grazie ai solidi legami tra i vertici politici e le istituzioni ecclesiali che offrivano al partito copertura ideologica e un solido accreditamento presso i credenti. In seguito alla spinta del Concilio quei legami si andarono progressivamente

affievolendo e al mondo cattolico non bastarono più gli ipocriti riferimenti ai valori cristiani costantemente traditi da una prassi che configurava quel partito come un baluardo dei poteri forti a difesa di un sistema che creava disuguaglianze ed emarginazione.

La storia della Democrazia Cristiana dimostra che la scelta di un partito da parte del credente non si giustifica per la presenza nel programma politico di riferimenti ideologici alla religione o di obiettivi ispirati a valori che rimandano all'insegnamento evangelico: la adesione deve, piuttosto, considerare prioritariamente la pratica politica particolarmente in relazione alla giustizia sociale più che mai oggi necessaria giacché «mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati», come ci ricorda Papa Francesco.

Pertanto, tenendo presente l'insegnamento della Chiesa e osservando con spirito critico le esperienze passate si sente forte l'esigenza di interrogarsi su come i cristiani possano oggi contribuire a una sana democrazia e a un governo a favore degli ultimi nel nostro Paese.

Questo esercizio ci impone di fare i conti con la reale presenza dei credenti nella realtà italiana non solo in termini numerici—la presenza assidua alla liturgia e alle attività ecclesiali riguarda ormai una esigua minoranza degli Italiani—ma anche in relazione alla prassi evangelica. Infatti, come riportato nel citato articolo di Spadaro «dopo anni in cui forse abbiamo dato per scontato il rapporto tra Chiesa e popolo, e abbiamo immaginato che il Vangelo fosse penetrato nella gente d'Italia, constatiamo invece che il messaggio di Cristo resta, talvolta almeno, ancora uno scandalo. Sentimenti di paura, diffidenza e persino odio – del tutto alieni dalla coscienza cristiana – hanno preso forma tra la nostra gente».

La realtà dei fatti ci suggerisce, quindi, di evitare velleitarie presunzioni egemoniche dei Cristiani nell'agone politico mediante la riproposizione di un partito cristiano o la creazione di una corrente cristiana in uno o più partiti della

sinistra al fine di combattere la secolarizzazione della società contemporanea o di cristianizzare la politica. Questa scelta sicuramente non riuscirebbe a coinvolgere larghe masse come in passato e, oltretutto, considerata la prevalenza di posizioni politiche conservatrici all'interno di quello che viene identificato come mondo cattolico, porterebbe nella migliore delle ipotesi a creare un polo moderato nella composita alleanza del centrosinistra.

La posizione di monsignor Zuppi, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, su questo tema ci indica una prospettiva: “i cattolici stanno ovunque, ma per contare non devono contarsi solo in occasione delle elezioni, quando bisogna farsi candidare, ma ogni qual volta occorra dare un contributo concreto alla vita civile e morale del Paese”. Occorre, quindi, che i cosiddetti “Cristiani democratici” si impegnino sia personalmente sia grazie alle numerose associazioni che operano in questo ambito, a iniziare una lenta opera di conversione, a partire dal mondo cattolico, “per superare la paura, l'ostilità, il sentirsi minacciati, la frattura dei legami sociali e la perdita del senso di fratellanza umana e di solidarietà” che, come sottolinea Papa Francesco, è presente in una larga parte della popolazione, indipendentemente dal credo religioso.

A questo fine sarebbe quanto mai appropriato stimolare all'interno del mondo cattolico un approfondimento dei temi inerenti l'“amore sociale” a partire dai documenti papali, coinvolgendo nel confronto le associazioni cristiane impegnate nel sociale. Qualcuno ha anche suggerito l'opportunità di promuovere “Scuole di formazione politica” rivolte ai laici cattolici ma aperte anche ai non credenti dove l'esperienza dei Cristiani impegnati nel sociale o nella vita politica possa essere condivisa in un processo “sinodale”.

In conclusione, in Italia i laici Cristiani devono contribuire in prima persona, anche senza l'ombrello della gerarchia, a delineare un percorso volto alla realizzazione di una “comunità di vita”, come auspicato dal Presidente della Repubblica Mattarella. La strada da seguire non può che

essere, ancora una volta, quella della testimonianza e dell'annuncio sia sul piano personale che come espressione di una comunità dei credenti, secondo l'insegnamento evangelico.

Incontri come quello di oggi, focalizzati su singole tematiche che riguardano l'azione politica in una prospettiva di coerenza con i valori cristiani e di identificazione di strategie realistiche, potrebbero probabilmente rappresentare tappe significative lungo questo percorso, a partire dal tema dei migranti, della guerra, della legge sulle autonomie e da tanti altri temi in cui sarebbe utile che i cristiani a vario titolo impegnati in politica potessero confrontarsi sollecitando su questi temi la riflessione e l'impegno di credenti e non credenti.

La militanza in un partito può essere anch'essa una forma di partecipazione alla creazione di questa comunità di vita da parte dei Cristiani ma va condivisa insieme a chi si pone gli stessi obiettivi pur non avendo motivazioni di tipo religioso.

Soprattutto, questa militanza va praticata prendendosene fino in fondo la responsabilità, senza pretendere di trovare nella propria fede giustificazioni a scelte politiche e programmatiche che, pur partendo dall'ispirazione evangelica, rimangono comunque condizionate da valutazioni contingenti e sono necessariamente frutto di mediazioni e compromessi inevitabili nel contesto della attività politica.

CONCLUSIONI

GIUSEPPE GILIBERTI

Vi ringrazio per avermi dato la straordinaria opportunità di venire qui a Ponticelli e così trovarmi in questa sala, di fronte a una parte importante della mia vita: vedo qui persone che hanno condiviso con me esperienze politiche e sindacali giovanili, fra cui alcuni che hanno conosciuto l'amico e compagno Mimmo Jervolino, che è stato prima ricordato. Non sono mai stato credente, ma ho sempre condiviso una certa sensibilità radicale e umanitaria dei cattolici progressisti. Anche per questo, mi sono interessato alla figura di Dossetti, che ho visto agire in un momento politico delicato per la democrazia e per la sinistra italiana, a Monteveglio nel 1994.

Per parlare di questo partirò da un altro evento storico, cui mi è capitato di assistere: la svolta della Bolognina, cui è anche stato fatto riferimento. La Bolognina è un quartiere popolare di Bologna, in cui c'era una sezione del PCI, oggi diventata il circolo del PD cui è iscritta Elly Schlein, e del quale faccio parte anch'io. In quella sede, il 12 novembre del 1989 (qualche giorno prima era caduto il Muro di Berlino), ci fu l'imprevista dichiarazione del segretario Occhetto che era giunto il momento di cambiare nome al partito. Quindi si doveva considerare idealmente terminata la fase storica del maggiore partito della sinistra, che era nato con la scissione di Livorno, per "fare come in Russia". Qualche giorno dopo io, che non ero iscritto al PCI, ma ero un attivista di Amnesty International italiana, responsabile della formazione degli insegnanti, venni chiamato alla Bolognina dall'ANPI per parlare dei diritti umani nella Costituzione. Mi resi subito conto che in realtà quell'incontro era concepito come un'occasione per fare delle considerazioni su quell'incredibile

vicenda, avvenuta qualche giorno prima. La riunione, a cui erano presenti molti vecchi militanti, tra cui diversi partigiani, mi fece capire che la svolta era passata.

Queste persone consideravano necessario cambiare radicalmente la natura del loro impegno politico, però mantenendo presupposti etico-politici che avevano caratterizzato la loro militanza. I valori della Costituzione dovevano essere la base del programma politico di una nuova sinistra. Questo episodio mi impressionò molto, tanto che mi sono poi ritrovato, parecchi anni dopo, iscritto a quel circolo.

C'è un altro luogo e un altro tempo che mi hanno profondamente coinvolto, in cui posso dire di avere incrociato la storia, senza rendermene del tutto conto. A Monteveglio, il 16 settembre 1994, sempre come rappresentante di Amnesty, stavo organizzando nella bella Abbazia di questa cittadina in provincia di Bologna il primo di una serie di corsi intensivi, che per diversi anni avrebbero richiamato insegnanti da tutta Italia, con docenti del livello di Nilde Iotti, Luciano Corradini o Antonino Caponnetto. Il giorno prima dell'inizio del corso, nella stessa Abbazia, Dossetti aveva lanciato i Comitati per la difesa della Costituzione.

Infatti, proprio come adesso, la Costituzione in quel momento attaccata da un governo di destra. In quell'occasione, da cui sarebbe poi germogliato l'Ulivo, capii che avevo sottovalutato l'apporto che il cattolicesimo progressista aveva dato e poteva dare all'esperienza storica della sinistra.

Quasi trent'anni dopo, riflettei sul fatto che la Costituzione era di nuovo sotto attacco, ma questa volta i cattolici progressisti non si muovevano con quella passione e radicalità che avevano dimostrato a Monteveglio. Nemmeno ricordavano pubblicamente quello che Dossetti aveva fatto trent'anni prima. Questo silenzio mi lasciava sconcertato. Perciò decisi di dare vita nel Circolo della Bolognina a una serie di iniziative su Dossetti e il cattolicesimo progressista. Da questo è nato un libro che raccoglie diversi contributi, alcuni di cattolici e altri no. Io stesso non sono credente e nella cura di questo testo sono stato aiutato da Davide Ferrari, che è un

protestante. Il libro ha avuto una certa diffusione nei circoli, nelle parrocchie, nelle case del popolo, perché evidentemente il contributo che i cristiani possono dare allo sviluppo democratico del paese è ancora sentito come un tema cruciale.

Il libro si chiama "Le orme di Dossetti". Ma il titolo non si riferisce, come voi cattolici potreste immaginare, al concetto della "sequela" (di Cristo, o di S. Francesco). Si parla poco dell'esperienza religiosa di Dossetti. Non era mio compito: altri (Melloni, Pombeni, Ardigò e tanti altri) ne hanno scritto benissimo. Quello che invece mi premeva evidenziare era come Dossetti avesse inciso sulla democrazia italiana. La prima di queste orme è stata proprio la costruzione della prima parte della Costituzione, fondamentalmente progettata da Dossetti fin dall'inizio dei lavori della Costituente e della I Sottocommissione, che si occupava dei diritti civili e politici. A lui e ai suoi amici "professorini" si deve in buona parte il fatto che sia passata l'impronta personalista, cioè l'esplicita precedenza della persona e dei suoi bisogni fondamentali rispetto allo Stato. A questa concezione si collega il riconoscimento delle formazioni sociali in cui si sviluppa la personalità umana, e la sussidiarietà, cioè il principio secondo cui i bisogni delle persone debbono essere soddisfatti prima di tutto dagli enti a loro più vicini, e solo in ultima istanza dallo Stato centrale. E ancora, una certa idea del limite della proprietà privata e della sua funzionalità al bene comune. E poi la cogestione, l'autogestione: tutto questo è pensiero cattolico sociale.

Allora, se la Costituzione deve essere il programma, il progetto non ancora realizzato di una sinistra moderna, è da lì che dobbiamo partire. Le proposte che sono confluite nella Costituzione derivano a loro volta da una tradizione che si radica nel personalismo francese, e si sviluppa poi in Italia con il Codice di Camaldoli. Prima ho parlato del rapporto con la Cisl di Carniti e delle mie esperienze politiche, diverse dal filone del PCI.

Nel 68 e successivamente leggevo dell'autogestione. Era il periodo in cui in Francia si sviluppava la CFDT, il sindacato

cattolico che, grazie alla sua svolta socialista e autogestionaria, era divenuto il primo sindacato, scavalcando la CGT. Credo di essere stato l'unico abbonato italiano a 'Tribune Socialiste', che era l'organo del PSU francese di Rocard, il partito del socialismo autogestionario. Questo modo di vedere la politica di sinistra, non collegato con la tradizione comunista, è come "un fiume carsico", che sembra scomparire d'improvviso, inghiottito dalla terra, ma che riemerge in modo continuo e imprevedibile, a turbare i sonni dei conservatori. Questa espressione viene usata da Giovanni Baget Bozzo, ex dossettiano, in suo libro contro Dossetti. È molto interessante, perché la medesima espressione fu utilizzata da Giovanni De Luna in riferimento ad un'altra esperienza progressista, minoritaria, scomparsa e ricomparsa ripetutamente, sempre criticata e attuale: quella del socialismo liberale di Giustizia e Libertà dei fratelli Rosselli e del Partito d'Azione.

Ci sono nella memoria storica della sinistra italiana dei filoni di riformismo radicale, come l'azionismo e il progressismo cattolico, che è giusto che si incontrino con quello post-comunista. Riprendo uno slogan che accompagnò la discesa in campo di Dossetti a Monteveglio. Lo pronunciò in Piazza Maggiore il Sindaco di Bologna, Walter Vitali. Aveva invitato Dossetti a partecipare alle celebrazioni del 25 aprile, e ne aveva avuto come risposta un rilancio: "Bisogna fare molto di più. Bisogna organizzare in ogni città, in ogni quartiere un Comitato per la difesa della Costituzione". Ebbene, Vitali disse "Mai più Dozza contro Dossetti", riferendosi a uno degli aspetti della vita complicata del monaco, costituzionalista e uomo politico: la sua candidatura al Consiglio comunale. Ecco un'altra impronta di Dossetti: il Libro Bianco, cioè un rapporto e insieme un programma politico per Bologna, elaborato con Ardigò, in cui proponeva l'istituzione dei quartieri come oggi li concepiamo e un programma di urbanizzazione controllata, che si opponeva radicalmente al progetto del PCI di fare una grande Bologna. Dozza vinse le elezioni del '56, però, siccome era un gigante della politica anche lui, ebbe l'intelligenza di capire che il Libro Bianco andava nella

sostanza adottato, rovesciando completamente la politica urbanistica del PCI. Perciò dette spazio a Giuseppe Campos Venuti, che era un giovane e brillante urbanista venuto da Roma, e la faccia della città assunse l'aspetto che ha attualmente.

Si è detto prima del rapporto difficile e complesso che c'è stato tra la sinistra e i cattolici, un approccio caratterizzato - da Togliatti in poi - dalla diplomazia. C'erano nobili figure e istituzioni, come gli Indipendenti di Sinistra, delegate a diplomatizzare i rapporti tra la Santa Sede e il PCI. Ebbene, quel tempo è passato, e non deve tornare. La sinistra è piena di cattolici. Le sedi del Partito Democratico sono intitolate a Moro o Dossetti, Non c'è più niente da diplomatizzare. Bisogna invece fondere in una sintesi nuova delle idee politiche che restano attuali. Non mi permetto di entrare - pur avendolo studiato - nel pensiero religioso di Dossetti. Come ho detto prima, non mi compete. Ma invece posso apprezzare l'attualità del suo pensiero politico, in un momento storico che ha visto il fallimento del liberismo. Vedendo le cose con gli occhi dei progressisti contemporanei, sembra addirittura stravagante che Dossetti e Dozza potessero militare in campi contrapposti, i cui confini erano definiti dalla guerra fredda. Dossetti in particolare era un fiero anticomunista, per nulla "cattocomunista". Era invece un laburista. E questo lo aveva capito perfettamente Alcide De Gaspari, quando in una lettera a Pio XII del 1951, sosteneva che bisognava decidere tra due alternative che presentavano alla DC: o essere un partito moderato e interclassista, oppure "quella specie di laburismo cristiano", evidentemente propugnato da Dossetti e dai suoi. La decisione fu di tenere tutto insieme.

Ma i dossettiani e i sindacalisti come Pastore ipotizzarono persino l'avventura di un secondo partito cattolico, keynesiano e laburista. Quando nel 1949 vinse alle elezioni il Partito Laburista inglese, Dossetti esultò: "Ha vinto la democrazia, hanno vinto i lavoratori, ha vinto la pace". Il riferimento di Dossetti, e ancor più di La Pira, era appunto questo: i piani Beveridge e l'esperienza della pianificazione

democratica. Adesso è il momento di tornare a lavorare su questi temi di una sinistra più adatta ai tempi, che non ha più come prospettiva la statizzazione integrale dei mezzi di produzione, ma ha invece la democrazia economica all'ordine del giorno.



Giuseppe Improta

Giuseppe Improta ha collaborato a periodici (La Voce della Campania) e riviste (il Tetto, Campania Sacra). Si è occupato di storia napoletana (Bernardo della Torre vescovo di Lettere e Gragnano e la Rivoluzione napoletana del 1799) e di storia locale (Dall'Arso a Troisi. Storia e toponomastica di San Giorgio a Cremano). Più di recente, dei deportati campani nei lager nazisti (Sul treno con Levi).



Giovanni Squame

Giovanni Squame è stato Presidente del Consiglio Comunale di Napoli negli anni dal 2001 al 2006, già consigliere comunale dal 1993.

Opinionista sulle pagine napoletane del quotidiano La Repubblica, scrive su fatti della città e sulle dinamiche del e nel mondo cattolico.

Attualmente è amministratore di una società napoletana, Mars Center, che si occupa di ricerca spaziale.